



Con i PACIFISTI, con GAZA e la PALESTINA NEL CUORE !

L'attacco ISRAELIANO attuato **IN ACQUE INTERNAZIONALI** al convoglio PACIFISTA che trasportava AIUTI UMANITARI ai palestinesi della striscia di Gaza ci riempie di profondo sdegno e rabbia. Si tratta di una vera e propria azione **TERRORISTICA** contro chi, pacificamente, portava beni di PRIMA NECESSITA, medicine, cemento, apparecchiature diagnostiche etc . in aiuto dei PALESTINESI di GAZA, UNA POPOLAZIONE contro cui Israele attua **un BLOCCO PORTUALE e UN EMBARGO ILLEGALE**. Blocco che l'ha ridotta alla fame e privata della dignità di un popolo. S'è trattato d'una STRAGE PREMEDITATA. L'esercito israeliano HA SPARATO sui pacifisti provenienti da più nazioni **facendo numerosi morti** (notizie ancora incerte sul numero).



Stato canaglia

Sdegno in tutto il mondo per il sanguinoso assalto israeliano alla nave di aiuti destinati ai palestinesi: almeno 10 morti. Un massacro. Tel Aviv difende l'operato dell'esercito e scarica le responsabilità sui pacifisti, che respingono l'accusa al mittente. L'Ue chiede un'inchiesta (l'imbarcazione si trovava in acque internazionali), mentre la Turchia - da cui la **"Flottiglia della Libertà"** era salpata e che è forse il vero obiettivo della sproporzionata reazione militare - interrompe le relazioni diplomatiche. L'Onu si riunisce d'urgenza. Annullato il viaggio di Netanyahu negli Usa. Proteste e manifestazioni in molte città; a Roma tensione al Ghetto

Strage di pacifisti sulla nave per Gaza

TRUPPE SCELTE

L'azione guidata dagli uomini della «Egoz»

Gli uomini della «Flotilla 13» l'unità israeliana che, stando al racconto fatto dal giornalista Ron ben Yishai, ha sparato sui passeggeri della nave turca «Marmaris», appartengono ai corpi scelti dell'esercito (sayaret), forse proprio alla «celebre» Egoz, un gruppo di élite della Brigata Golani specializzata in «azioni antiterrorismo». Fondata nel 1956 (da un alto ufficiale del commando), questa unità speciale raccoglie i militari più motivati e desiderosi di prendere parte al combattimento. In questi ultimi anni è stata impiegata in Libano del sud e a Gaza. All'assalto alle navi della «Freedom Flotilla» hanno certamente partecipato anche gruppi scelti della marina, mentre a terra, secondo quanto hanno scritto nei giorni scorsi i quotidiani israeliani, la polizia ha impiegato reparti Swat (Special Weapons And Tactics), simili a quelli americani. Al porto di Ashdod dove in queste ore vengono interrogati gli attivisti internazionali sequestrati in mare e destinati all'espulsione, sono presenti gli agenti dei servizi di sicurezza e alti funzionari del ministero dell'interno incaricati di identificare e registrare l'identità dei cittadini stranieri in modo che in futuro non possano entrare in Israele.

Commando israeliani assaltano la «Freedom flotilla»: almeno nove attivisti uccisi e decine di feriti sulla nave salpata da Istanbul. Quella che doveva essere un'avventurosa operazione umanitaria per portare solidarietà e aiuti alla striscia si trasforma in tragedia

Michele Giorgio

Finirà tutto nel giro di poche ore, con i 700 attivisti della «Freedom flotilla» arrestati in mare, identificati ad Ashdod e rapidamente rispediti a casa dall'aeroporto di Tel Aviv. Così spiegavano i giornali israeliani nei giorni scorsi riferendo dei preparativi dell'operazione militare allestita per impedire il passaggio della flotta della libertà, con a bordo 10 mila tonnellate di aiuti umanitari per Gaza sotto embargo. E invece l'azione del commando israeliano incaricato di sequestrare le sei navi che facevano rotta verso la Striscia si è trasformata in una strage. L'ostinazione di Israele di voler mantenere a tutti i costi il blocco totale di Gaza ha provocato la morte di almeno nove attivisti e il ferimento di altre decine. Un terribile bagno di sangue di civili innocenti che potrebbe provocare una escalation. In queste ore la tensione è altissima non solo a livello politico e diplomatico ma anche sul terreno. Specialmente nella Galilea popolata dai palestinesi con cittadinanza israeliana. A Uhm el Fahem, una roccaforte del movimento islamico, sono esplosi scontri violenti tra manifestanti e polizia dopo che si è sparsa la notizia del ferimento grave a bordo di una delle navi

dello sceicco Raed Salah. Ad Haifa tafferugli sono divampati tra studenti palestinesi ed ebrei e oggi in Galilea verrà osservato un giorno di sciopero generale. Un clima che ha indotto il primo ministro Netanyahu a cancellare l'incontro previsto oggi alla Casa Bianca con il presidente americano Barack Obama e a far ritorno subito in Israele.

Tutto si è consumato nell'oscurità, in acque internazionali a oltre 70 miglia dalla costa israeliana. L'assalto alle sei navi pacifiste - un atto di pirateria secondo le leggi e le convenzioni internazionali - era stato di fatto annunciato domenica, quando i commando politico-militari dello Stato ebraico avevano dichiarato «zona di massima sicurezza» un tratto di mare fino ad una settantina di chilometri dalla costa. Il bagno di sangue è avvenuto solo sul traghetto turco «Marmara» che trasportava la maggior parte dei partecipanti alla flotta. Dopo l'avvertimento lanciato affinché le navi pacifiste invertissero la rotta, gli uomini delle unità speciali israeliane sono saliti a bordo da piccole imbarcazioni ed elicotteri e, in circostante ancora da chiarire, hanno aperto il fuoco, uccidendo nove civili. Almeno 26 attivisti sono rimasti feriti (uno è in fin di vita). Nessuna conseguenza per i cinque italiani che si trovavano a bordo delle navi, fra i quali la giornalista torinese Angela Lano e il free lance (e nostro collaboratore) Manolo Lupacchini. Cinque delle sei navi sequestrate dagli israeliani sono state costrette a dirigersi verso Ashdod dove la «Marmara» è giunta nel tardo pomeriggio. In serata non erano ancora stati resi noti i nomi dei morti né dei feriti. Non si avevano inoltre notizie sulla sorte degli attivisti arrestati.

Le organizzazioni internazionali promotrici dell'iniziativa a sostegno della popolazione civile palestinese hanno immediatamente diffuso in rete filmati dell'attacco israeliano. Nei giorni scorsi peraltro gli atti-

visti avevano aperto il carico di aiuti umanitari destinato ai civili di Gaza alle ispezioni delle autorità competenti nei vari porti di partenza.

Il governo Netanyahu invece ha parlato di «agguato» teso allo Stato di Israele da organizzazioni islamiche turche alleate di Hamas a Gaza. E un noto analista e docente universitario, Moderch Kedar, è perfino riuscito a descrivere la strage come uno scontro tra l'islam radicale e l'Occidente liberale. Per il ministro della difesa Ehud Barak a Gaza «non c'è una crisi umanitaria e nessuno muore di fame» e il blocco di quel territorio palestinese «ha il solo fine di impedire l'afflusso di armi e di terroristi».

Una versione israeliana dell'accaduto è stata offerta sul sito del quotidiano *Yediot Ahronot* dal giornalista Roni Ben Yishai che sostiene di aver seguito di persona l'azione dell'unità speciale denominata «Flotilla 13». Nel resoconto di Ben Yishai i commando israeliani appaiono come dei bravi ragazzi dalle buone maniere che si sono calati dagli elicotteri sul ponte della «Marmara» senza alcun desiderio di violenza. Quest'ultimi però li avrebbero attaccati con bastoni e lunghi coltelli e pure malmernati, tanto da rischiare il «linciaggio». A «co-

stringere» i militari a sparare, ha spiegato il giornalista, sarebbero stati i colpi d'arma da fuoco esplosi da un attivista, presumibilmente turco, che hanno ferito gravemente uno dei commando e il tentativo di altri passeggeri di strappare l'arma ad un altro soldato. Questa versione dell'accaduto viene però categoricamente smentita dagli organizzatori della «Freedom Flotilla».

Da Gaza i dirigenti di Hamas hanno parlato di «crimine» commesso da Israele e invocato una nuova Intifada. Una dura condanna della strage in mare è giunta anche dal presidente dell'Anp Abu Mazen. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è detto «scioccato» per l'attacco di Israele e così anche l'alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay. La Lega araba ha convocato per oggi al Cairo una riunione urgente dei suoi ministri degli esteri mentre l'imam sciita Moqtada al-Sadr ha subito indetto a Baghdad una manifestazione popolare contro Israele. L'Unione europea ha chiesto allo stato ebraico di aprire un'inchiesta e la fine dell'embargo di Gaza. La Casa Bianca fino a ieri sera non era andata oltre «un profondo rincrescimento» per la perdita di vite umane a bordo della flotta.

STRATEGIE ANTI-APARTHEID

«Isolare Tel Aviv» è la parola d'ordine

Michelangelo Cocco

Sarà la Sharpeville d'Israele? Il massacro di 72 dimostranti neri nella cittadina sudafricana, il 21 marzo 1960, arrivò in un momento in cui si erano intensificate le proteste contro l'apartheid e ne accelerò il crollo. La strage di pacifisti compiuta ieri in acque internazionali del Mediterraneo giunge in un periodo di grande mobilitazione della società civile contro le politiche di Tel Aviv a Gaza e in tutta la Palestina e può spingere lo Stato ebraico verso l'isolamento.

Negli ultimi mesi gli attivisti avevano provato più volte, senza successo, a violare via mare l'assedio per portare solidarietà alla popolazione di Gaza. La «Freedom flotilla» si inserisce in un percorso iniziato cinque anni fa, con la nascita dei «Comitati di resistenza popolare» prima a Bilin, nei pressi di Ramallah, e poi in altri villaggi, dove ai palestinesi si sono uniti gruppi di ebrei israeliani e pacifisti internazionali dando vita, tutti i venerdì, a cortei non violenti contro il Muro costruito per dividere i popoli rubando terra agli arabi.

L'offensiva pacifista si è fatta largo nel vuoto strategico delle due principali fazioni politiche. L'Autorità palestinese (Anp) da sempre punta sul negoziato: su impulso della Comunità internazionale, è proprio per trattare con Israele che l'istituzione oggi guidata dal

presidente Abu Mazen fu creata nel 1994. Dopo 16 anni di Anp, Jenin, Ramallah ed Hebron hanno polizia e vigili urbani, ma il 60% della Cisgiordania occupata (la cosiddetta «area C») resta sotto controllo israeliano e per i palestinesi Gerusalemme è off limits.

Hamas parla di «resistenza» armata e, parallelamente, auspica l'islamizzazione della società. Ha dovuto fare i conti con Tel Aviv, che ai lanci dei razzi «Qassam» ha risposto con i massacri di «Piombo fuso» (l'offensiva dell'inverno 2008 che nella Striscia ha ucciso 1.400 persone) e con l'impossibilità di espandere il suo potere oltre la prigione Gaza, nella porzione di Cisgiordania «governata» da Abu Mazen grazie agli aiuti internazionali che gli permettono di pagare gli stipendi.

Le organizzazioni non governative (ong) palestinesi, israeliane e internazionali hanno provato a ribaltare le carte. Lo hanno fatto partendo dall'ipotesi che, con le dovute differenze (a Pretoria una minoranza di bianchi governava la maggioranza nera, tra Tel Aviv e Ramallah siamo quasi alla parità demografica), in Palestina si sia creato un regime di apartheid: leggi diverse per i residenti ebrei e quelli arabi dei Territori occupati, rigida separazione tra i due popoli, regime di permessi che limita il movimento degli indigeni, violazione sistematica dei diritti umani di questi ultimi.

Gli attivisti di «Freedom flotilla» e il movimento internazionale che gli sta dietro puntano - in un quadro in cui gli equilibri geopolitici stanno mutando - sull'isolamento internazionale d'Israele, per costringerlo a rispettare le decine di risoluzioni internazionali finora ignorate. La loro tattica è quella del boicottaggio, disinvestimento, sanzioni (Bds), suggerita nel 2005 dal coordinamento delle ong palestinesi. E stanno registrando successi clamorosi.

Qualche tempo fa i fondi pensione norvegesi hanno ritirato i loro investimenti dalla Elbyt Systems, l'azienda israeliana che partecipa alla costruzione del Muro; il governo britannico ha ottenuto il rispetto della norma che impone un'etichetta speciale per le merci provenienti dai Territori occupati, così come chiesto recentemente in Italia dalla Coop. Le aziende dei coloni stanno accusando il colpo: una decina hanno dovuto chiudere nelle ultime settimane.

Non solo ma da qualche settimana anche in campo palestinese la musica è cambiata. Il premier dell'Anp, Salam Fayyad, si è messo a promuovere, porta a porta, il boicottaggio delle merci prodotte nelle colonie ebraiche. E Hamas ha messo da parte la retorica della «resistenza» e garantito pieno appoggio logistico alla flotta internazionale che sulle spiagge di Gaza non è mai approdata.